

Conclusioni di Fabrizio Barca

Oggi abbiamo avuto manifestazione e misura di quattro principi concreti che possono dare senso in Italia all'operazione mondiale dei Sustainable Development Goals (SDG). E' il contenuto delle mie conclusioni. Ci siamo arrivati partendo dall'Uguaglianza, una delle due facce, con la Crescita, della stessa definizione di Sviluppo. Nel linguaggio della Costituzione (art.3) e di Amartya Sen uguaglianza diventa "libertà sostanziale": la capacità di ogni persona di realizzarsi, di vivere la vita che è nelle proprie potenzialità vivere.

L'operazione SDG è un'opportunità. Ma, specie sul terreno delle disuguaglianze, è anche un rischio. Dobbiamo dircelo. Nel contesto assai fragile in cui viviamo, le classi dirigenti mondiale, europea e italiana non possono infatti permettersi di rinnovare con gli SDG aspettative a cui non sono attrezzate a rispondere o di costruire indicatori, rapporti, piani, se gli obiettivi non sono partecipati e accompagnati da lotte a favore del cambiamento e se a essi non sono dedicate risorse finanziarie e umane pubbliche.

La ragione è evidente. Le faglie economiche, sociali e identitarie che dividono le persone dalle persone, nel mondo e dentro ogni singolo paese, sono gravi e vissute con sofferenza. Nel mondo, la faglia fra ceti medi dell'Occidente e nuovi ceti medi emergenti di Cina e India e altri paesi, da una parte, e masse di indigenti senza opportunità, soprattutto in Africa, dall'altra. All'interno di ogni singolo paese del nostro Occidente, si tratta di faglie di classe e di territorio:

- fra lavoratori istruiti nelle nuove scienze della globalizzazione e lavoratori spiazzati dalla globalizzazione,
- fra giovani che nascono in da una famiglia istruita e giovani che nascono da famiglie meno istruite.
- fra città e campagna.

In questa situazione, non possiamo dire ai perdenti che il mondo ha un obiettivo di riscatto per il 2030 e poi non mettere in campo i mezzi, la volontà, il disegno per farlo davvero o non dare loro gli spazi per concorrere alle decisioni. L'effetto sarebbe di scatenare ancor più opposizione all'apertura dei mercati e alla libera circolazione delle persone.

Ecco dunque il pregio dell'Alleanza. Partire dal punto di forza oggi più robusto del paese: le organizzazioni di cittadinanza e del lavoro, dove risiede la conoscenza più profonda e vera sul paese, sulle sue esperienze, sulle innovazioni produttive e sociali. E dare così alla strategia SDG anima e gambe e, come ho detto, principi. Questo abbiamo sentito nell'aria oggi.

Ed ecco dunque i quattro principi che tutti noi potremmo "portare a casa"

Primo. Far vivere la strategia SDG luogo per luogo

L'Alleanza ha costruito una cornice di metodo, che individua obiettivi e risultati misurabili e stabilisce le loro interconnessioni. E' un quadro che offre a chi governa la possibilità di costruire una strategia, per orientare

l'azione pubblica. Attendiamo questa strategia. La attendiamo da ogni partito che concorrerà alle prossime elezioni.

Bene, assumendo che una strategia arrivi, dopo, subito dopo, il testimone dovrà passare al territorio, ai luoghi. Gli interventi non possono essere decisi dal centro – si tratti di Stato o di Regioni - uguali per tutti, cechi ai contesti. E' il messaggio più forte di oggi.

Prendiamo ad esempio gli obiettivi emersi per le scuole: penso agli interventi di Marco Rossi Doria e Andrea Gavosto e alle esperienze di gran valore portate in quella sessione. Sono obiettivi chiari:

- ✓ Adattare il metodo pedagogico ai contesti
- ✓ Realizzare ovunque il tempo pieno
- ✓ Abbattere la quota dei ragazzi sotto la soglia delle competenze
- ✓ Dare la dovuta priorità all'istruzione tecnica e professionale, legandola alla vocazione dei territori
- ✓ Fare saltare con radicalità l'attuale sistema di formazione professionale per dare ai potenziali imprenditori educazione matematica e finanziaria e competenze per l'uso del capitale immateriale - cose che "non impari in famiglia" ha detto Fabiano Schivardi - e ai lavoratori la formazione permanente per avere un ruolo autonomo nel posto di lavoro.
- ✓ Rompere il diaframma privato-pubblico sociale, mettendo in partita le organizzazioni di cittadinanza attiva e le imprese.

Bene, una volta che lo Stato ci ha messo risorse e una strategia, poi i progetti vanno costruiti rete di scuole per rete di scuole, attraverso un processo partecipato, che estragga le conoscenze da chi le possiede, ossia dagli insegnanti/studenti/imprese/genitori.

La stessa cosa abbiamo sentito nell'ultima sessione:

- Si al reddito minimo, ma solo se coniugato con un welfare locale di comunità che sia in grado di estrarre e far pesare la conoscenza necessaria per un disegno a misura di ogni singola persona;
- Si a più lavoro nel turismo, ma con disegni strategici, costruiti territorio per territorio, come tentiamo di fare dentro la Strategia aree interne

Il che ci porta al secondo principio

Secondo. Un governo partecipato della cosa pubblica

Il Ministro Franceschini ci ha ricordato che la conoscenza è indispensabile per rompere le disuguaglianze. Vero. Ma se poi le decisioni pubbliche sono prese senza ricercare queste conoscenze luogo per luogo, senza imparare dalle esperienze che abbiamo sentito, noi mortifichiamo le persone protagoniste di quelle esperienze e non disegniamo soluzioni giuste e efficaci; adottiamo soluzioni inefficaci e facciamo "imbufalire" i cittadini.

Purtroppo, è quanto avviene oggi. L'Amministrazione Pubblica italiana è ancora molto autoreferenziale, non aperta, formalista, anche per i rischi giudiziari che derivano dall'assumersi responsabilità discrezionali. E al tempo stesso domina ancora l'idea neo-liberista che esaurisce l'esercizio del governo nel "testo predisposto dagli esperti" e non discusso in modo aperto. L'Alleanza deve chiedere che tutto questo cambi.

Affinché la conoscenza dei membri stessi delle 160 organizzazioni sia messa in partita. Uscendo da una logica di negoziazione dietro le quinte fra singoli membri dell'Alleanza e le pubbliche autorità.

Attenzione, esiste un riferimento a questa dimensione della disuguaglianza, alla "partecipazione alle decisioni pubbliche", negli SDG di Agenda 2030 - sono i punti 16.10, 16.6 e 16.7 - ma non appare sufficiente e soprattutto è un punto trascurato. Sarà dunque importante per l'Alleanza misurare e incalzare le autorità sul terreno della *democrazia deliberativa*, ad esempio chiedendo un'attuazione vera del "codice europeo del partenariato".

Ma l'Alleanza dovrebbe anche essere vigile e incalzante sul terreno della *democrazia elettiva*.

In particolare, sul peso crescente dei ricchi e della finanza nelle competizioni elettorali. Ci ricordava *Liberation*, ripresa da Galli della Loggia sul *Corriere della Sera*, che Macron – a cui pure molti di noi hanno affidato speranze per la Francia e l'Europa – prima ancora dell'avvio della campagna elettorale aveva raccolto 15 milioni di euro, il 45% dei quali da un piccolo numero di soggetti, in larga misura del mondo bancario/finanziario, pari all'1,7% dei sottoscrittori. Con l'indebolimento dei partiti, con la riforma del finanziamento pubblico, questi meccanismi aggravano le faglie di cui ho parlato. Ne discuteremo a L'Aquila al Festival della partecipazione l'8 luglio.

Terzo. Il potere della ricchezza

Abbiamo ascoltato, ancora da Schivardi, quanto la Disuguaglianza è forte anche nel **fare impresa**. Si tratta di un aspetto fondamentale in un paese con grandi spiriti imprenditoriali, dove una famiglia su sei vive di ciò. E decisivo per liberare le potenzialità imprenditoriali di cui oggi abbiamo avuto testimonianza. Abbiamo sentito:

- ✓ quanto pesa sulla possibilità di fare impresa il fatto di possedere già un'impresa,
- ✓ che il ricambio generazionale è scoraggiato dal sistema tributario,
- ✓ e la difficoltà di accedere al credito per chi non dà garanzie imprenditoriali,

Insomma, chi ha già ricchezza ha molte più possibilità degli altri di fare impresa.

L'ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza pesa anche su molte altre dimensioni di vita:

- Sulla capacità di reggere a una fase di crisi senza impoverirsi
- Sulla possibilità di rifiutare lavoro illegale o sottopagato
- Sulla possibilità di investire nella propria conoscenza
- Sulla possibilità di diversificare/accelerare i tempi di cura o prevenzione
- Sulla possibilità di vivere in luoghi ricchi di socialità, servizi e non pericolosi

E guardate bene che in molti di questi casi la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza abbatte anche l'efficienza e la produttività.

Se non si toccano i meccanismi di riproduzione della disuguaglianza di ricchezza, se non si frena il sistema per cui il figlio modesto di un ricco si ritrova con un'impresa da "consumare" mentre il figlio brillante di un non-ricco non avrà la chance per costruire l'impresa inventata, ogni azione di cui abbiamo discusso oggi si rivelerà "una fatica di Sisifo". Su questo tema un gruppo di associazioni dell'Alleanza e un gruppo di studiosi stanno lavorando per costruire un luogo permanente di confronto ed elaborazione dove si possano:

- Confrontare e valutare esperienze sperimentali
- Costruire proposte dal basso,
- Realizzare campagne per sostenerne l'attuazione.

Quarto. Le parole contano: la libertà sostanziale sostenibile.

Sostenibilità e Diseguaglianza. Chiediamocelo con franchezza: è solo una coppia di parole politicamente corrette che è bello mettere assieme? No, non è così. Proprio lavorando con molti di voi per il progetto di cui ho fatto cenno, abbiamo approfondito la connessione. Che ci aiuta. E che dovremmo elevare a principio.

Ancora una volta è Amartya Sen a venirci in aiuto. Ci invita a partire dalle definizioni iniziali, di rottura di "sviluppo sostenibile". Quella del Rapporto Brundtland, che definisce sostenibile lo sviluppo se soddisfa "i bisogni di oggi senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i loro **bisogni**". Bob Solow la raffina, argomentando che la sostenibilità consiste nel mettere la prossima generazione nelle condizioni di "raggiungere uno standard di vita non inferiore a quello di oggi e di consentire la stessa cosa alla generazione successiva". Uno schema ricorsivo affascinante E che mette al centro, come metro, non i bisogni ma lo **standard di vita**. E' un passo avanti.

Ma con Sen compiamo l'ultimo miglio. A dover essere salvaguardata e ove possibile espansa per la prossima generazione non è la possibilità di soddisfare bisogni o assicurare standard di vita, ma è la **libertà sostanziale**. "Libertà sostanziale sostenibile", ossia la libertà di scegliere cosa fare della propria vita e di dare alla "prossima generazione la possibilità di godere della stessa libertà di cui godiamo noi". E si badi bene che questa libertà, vista la maggiore potenza della nostra specie rispetto ad altre specie, include la possibilità di prendersi cura di altre forme viventi e dell'ecosistema, non solo per la ricaduta sul nostro benessere, ma anche per il loro valore intrinseco e per il rapporto fiduciario verso di esse.

Non sono solo parole. Nella passione e nella ragione di tanti che tornano alla terra, che costruiscono e praticano nuove forme di welfare di comunità, che disegnano nuovi modelli produttivi rivolti a soddisfare un consumo sempre più differenziato, di tante idee ascoltate oggi da studiosi e da operatori, vedo sia la conoscenza sia l'impegno per perseguire la libertà sostanziale sostenibile narrata dagli SDG.